

PRESENTAZIONE

Il “Codice degli ammortizzatori” curato dall’Amico e collega Eufranio Massi giunge in un momento storico particolarmente delicato come l’attuale. Anzi, si potrebbe quasi ragionare su una contingenza del nascere stesso del volume in funzione di un governo del tempo e delle criticità che la presente stagione inevitabilmente pone.

L’esperienza, l’autorevolezza e la grande professionalità dell’Autore, per sé sole, rappresentano la sicura garanzia della affidabilità del testo, il quale peraltro si offre ricco di contenuti, dal punto di vista dottrinale e sistematico, ma anche sotto il profilo più schiettamente documentale.

Finalmente in un solo volume, infatti, grazie al Codice che qui si presenta al lettore, possono rinvenirsi le principali fonti normative e i maggiori o più rilevanti chiarimenti della prassi amministrativa, in materia di ammortizzatori sociali.

Come noto, peraltro nel contesto del mercato del lavoro italiano, gli ammortizzatori rappresentano, e non da ora, uno dei passaggi più delicati, non già per la loro genesi, quanto, piuttosto, per la loro vicenda funzionale.

Dopo la fine degli anni Settanta e la stagione dell’incremento di tutele per la stabilità del lavoro – di un lavoro che c’era –, infatti, nel corso degli anni Ottanta proprio l’uso degli ammortizzatori sociali ha rappresentato una scommessa, non vinta, in termini di sistema normativo e sociale.

Così, infatti, se da un lato gli ammortizzatori sociali, nella prima era, hanno senza dubbio permesso di affrontare e risolvere in modo leggero la primitiva crisi occupazionale legata ai mutevoli ed esigibili processi di ristrutturazione industriale, tuttavia, dall’altro, l’inesco esasperato di un meccanismo di “regola” e “deroga” a vantaggio di questa seconda componente ha avviato una involuzione normativa e pratica degli ammortizzatori stessi.

Al punto che la riforma d’inizio anni Novanta non può essere ricordata solo per la forza della introduzione di nuovi istituti atti a gestire le crisi occupazionali, ovvero di strumenti che hanno reso in qualche misura più agili e snelle le procedure per il ricorso agli ammortizzatori già esistenti, ma, assai più pesantemente, per l’occasione mancata di una riforma strutturale idonea a ricondurre a sistema una pletora normativa ben poco coerente e, in non poche sfaccettature, enigmatica, perfino per gli addetti ai lavori.

Se, dunque, gli ammortizzatori sociali rimangono, anche oggi, uno strumento essenziale per affrontare e gestire le crisi occupazionali, anche quelle gravi e improvvise, nondimeno la mancanza di uno schema strutturale di riferimento all’interno del quale operare scelte mature e serie rappresenta per le aziende e per i professionisti e le associazioni di categoria che le assistono una sfida, realmente senza frontiere.

Il pregio indiscutibile di questo volume, peraltro, appare proprio quello di calarsi nella concretezza dei fatti e della realtà, senza abbellimenti insulsi e inutili (se non dannosi), per dire ciò che è, ma anche ciò che non è e non può essere l'odierna legislazione sociale e di lavoro in materia di strumenti di ammortizzazione e di sostegno al reddito dei lavoratori, sospesi o licenziati, o comunque senza lavoro.

Così va apprezzata la scelta dell'Amico Massi di aprire il Codice non già con la "tradizionale" cassa integrazione ordinaria (introdotta nel 1945 per situazioni di crisi temporanee connesse agli andamenti congiunturali), ma piuttosto con la più "giovane" cassa integrazione straordinaria (inaugurata nel 1968 per consentire a singole realtà imprenditoriali o anche ad interi settori di affrontare processi di ristrutturazione conseguenti a più gravi crisi strutturali).

Assai oculata, inoltre, l'idea di approfondire, con vigore, il tema dei contratti di solidarietà, che, nati nel 1984 per le imprese in regime di Cigs e nel 1993 per quelle al di fuori di tale regime, hanno consentito di trovare anche nella crisi 2008-2009 un'importante ancora di sostegno.

In questo panorama non mancano neppure opportune riflessioni circa le indennità di disoccupazione (con requisiti ordinari e ridotti) e quella di mobilità, valutate nella loro prospettiva di reale accompagnamento ad un reinserimento lavorativo pieno, secondo il dettato della Direttiva del Ministro del Lavoro del 10 febbraio 2009 e le previsioni espresse dell'art. 7-ter del decreto legge n. 5/2009, convertito in legge n. 33/2009, anche in chiave sanzionatoria, oltreché di preventivo controllo e monitoraggio.

Proprio le menzionate disposizioni contenute nel decreto legge n. 5/2009, in uno con quelle di cui all'art. 19 del precedente decreto legge n. 185/2008, convertito in legge n. 2/2009, rappresentano l'occasione per affrontare con rinnovata ambizione il tema della improcrastinabile riforma degli ammortizzatori sociali.

La "mini-riforma" (con l'importante e innovativo coinvolgimento degli enti bilaterali), dettata dall'esigenza di affrontare l'annuncio drammatico di una crisi che non poteva lasciare senza tutele neppure collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori in regime di somministrazione, chiama ora ad una urgente delega al Governo per l'effettiva (e auspicabilmente definitiva) razionalizzazione degli ammortizzatori sociali, in un contesto di completa ridefinizione del sistema delle politiche attive del lavoro ma anche nella consapevolezza di una necessaria sintesi e di un processo di inevitabile semplificazione che ponga fine alle dinamiche deleterie delle "deroghe" e delle "eccezioni".

Urge, infatti, un ripensamento del nostro sistema di *welfare* che affondi concretamente le proprie radici sul ricercato e non rinviabile equilibrio fra le politiche "attive" e le tutele "passive", allo scopo di delineare risposte diverse per problemi differenti in ragione del principio di effettività delle tutele, sia per garantire realmente il sostegno al lavoratore e alla sua famiglia (nello spi-

rito dell'art. 36 della Costituzione), sia per assicurare un sistema di supporto all'impresa che guardi alla ripresa del lavoro, al recupero di competitività e ad eliminare qualsiasi effetto di "dumping" anche non voluto.

Su questo percorso, ben è vero, sembra essersi incamminato il legislatore dell'ultimo anno, al quale ora spetta intervenire, in un atteso consenso sociale, per il ripensamento della architettura normativa degli ammortizzatori in un'ottica di sistema.

In questa prospettiva, d'altro canto, si muovono le attente osservazioni dell'Autore che ci accompagnano nella rilettura di una congerie di norme, non tutte così conosciute e nessuna tanto "illuminata" (salvo rare e notevoli eccezioni) da attrarre intorno a sé la possibile ricostruzione di un sistema, nella certezza, per il lettore, di poter comprendere e utilizzare al meglio gli strumenti di oggi, ma anche nella audace speranza di poter affrontare e conoscere al meglio gli istituti nuovi degli ammortizzatori che verranno e che non potranno tardare a venire.

Pierluigi Rausei

Direttore della Direzione provinciale del lavoro di Macerata